

n. 5-5, 1923

## La colonizzazione italiana all'estero

nell'opera del Commissariato generale dell'emigrazione

1. Molto si parla di colonizzazione; l'argomento che, fino a qualche tempo fa, aveva interessato soltanto pochi studiosi e qualche ardito pioniere, è divenuto di dominio pubblico. La ragione va ricercata in alcuni fatti che ci sforzeremo di brevemente riassumere.

Anzitutto la popolazione italiana è in continuo aumento; è quindi in aumento il bisogno di riversare una parte del nostro lavoro all'estero. Questa necessità è nel momento presente acuita dalla crisi in cui versano le industrie nostre, in conseguenza della guerra. La disoccupazione rende quindi anche più evidente e penosa l'eccedenza di popolazione. Ma questa situazione interna è complicata dalla situazione internazionale: la stessa crisi industriale che travaglia l'Italia affligge oggi, qual più qual meno, anche gli altri Stati industriali; la tendenza quindi in tutti è di abbassare i salari degli operai. Questi, in un supremo sforzo per mantenere il regime di favore che la guerra aveva reso possibile, hanno dovunque ottenuto che il rispettivo mercato del lavoro fosse, ove più ove meno, chiuso alla concorrenza della mano d'opera straniera. L'Italia, che fino alla vigilia della guerra era stata la grande esportatrice di mano d'opera, si è trovata così, quasi improvvisamente, privata degli sbocchi naturali alle sue correnti emigratorie. L'emigrazione di mano d'opera industriale ha dovuto necessariamente diminuire. Colla necessità aumentata di emigrare, è venuta a coincidere la minore possibilità di emigrare, almeno secondo i metodi e le direttive finora seguite.

Non è però diminuita la possibilità di recarsi in paesi prevalentemente agricoli; anzi, questi, negli ultimi tempi, hanno cercato di attirare mano d'opera straniera e specialmente italiana. Quest'ultima, però, non è più quella di un tempo. Il mezzo secolo di vita nazionale, le comunicazioni più rapide e frequenti, infine la guerra combattuta e vinta ne hanno elevata la dignitosa co-

e stradali, e sulla simultanea immissione di tre nuclei (a forma cooperativa) in quelle colonie.

4. Oltre i progetti di carattere ufficiale sono numerosi i progetti di colonizzazione d'iniziativa privata che continuamente pervengono al Commissariato generale dell'emigrazione, il quale non manca d'altronde di farne oggetto di studi, di accertamenti e d'indagini. Non è il caso di parlarne diffusamente, giacchè taluni sono stati immediatamente scartati, perchè miranti solo a favorire speculazioni fondiarie alle spese dei coloni; tal'altri, pur raccomandandosi per la serietà dei promotori, apparivano di difficile pratica attuazione, dati gli ingenti capitali occorrenti e che non sembra agevole per ora di trovare. Accenneremo ad ogni modo ai più interessanti. Un progetto di colonizzazione nel *B e n g u e l a* è stato studiato dalla Società Coloniale dell'Africa Occidentale. Esso rimonta al 1921. La Società, che aveva per iscopo l'allevamento del bestiame e la coltura del tabacco e dell'agave, progettava di arruolare coloni italiani per la coltivazione di terreni di sua proprietà sull'altipiano di Benguela. Lo schema di contratto allegato al progetto venne sottoposto al parere del Commissariato, che fece conoscere alla Società in quali articoli si sarebbe dovuto modificare il contratto stesso e quali aggiunte sarebbe stato necessario apportarvi nell'interesse e per la tutela delle famiglie disposte ad emigrare. Tale progetto, disciolta la Società, non ha avuto più seguito. Ma l'idea di inviare coloni al Benguela è stata risollecata recentemente dalla Corporazione dell'Agricoltura di Padova, sulla base di una particolareggiata relazione; questa proposta è ora oggetto di accurato studio.

Quasi contemporaneamente a questo progetto, ne è stato presentato un altro per l'*A n g o l a*, che si propone la fondazione di una Società italo-portoghese, la quale dovrebbe sorgere a Lisbona ed essere integrata da una Banca italo-portoghese con la rappresentanza di un grande istituto di credito italiano.

La progettata Società, oltre a facilitare il commercio e le industrie che potrebbero stabilirsi nelle colonie portoghesi, dovrebbe incoraggiare il commercio del Portogallo con l'Egitto e la Grecia e facilitare grandi commerci di pesci in conserva, sughero, vino, non soltanto con l'Italia, ma anche con la Germa-

nia, la Jugoslavia, e la Ceco-Slovacchia, attraverso il porto di Trieste. Il progetto, per gli scopi che si propone, pei criteri a cui s'ispira, per l'affidamento che danno le persone preposte all'organizzazione, è stato già favorevolmente accolto.

Non poche sono state le proposte pervenute dal Brasile (proposta della Compagnia Marcondes, del Marchese Beccaria Incisa ecc.), ma nessuna presentava caratteri tali da farle ritenere degne di essere prese in considerazione.

Dopo il Brasile, l'Argentina è il paese per il quale, in questi ultimi tempi, vi è stato il maggior numero di progetti di colonizzazione. Ci limiteremo a menzionare i più notevoli, e cioè il Progetto della Società Colonizzatrice Italo-Argentina (S. C. I. A.) patrocinato dal Generale Caviglia. Premesso che in Argentina per mezzo delle affittanze collettive i nostri emigranti potrebbero ottenere subito grandi estensioni di terre, il progetto prospetta un nuovo tipo di colonizzazione, secondo il quale l'emigrazione dovrebbe avvenire per gruppi omogenei organizzati in cooperative, dotate di personale tecnico ed amministrativo. I gruppi, quando non fosse possibile ottenere terre lavorative in proprietà a prezzi convenienti, dovrebbero essere destinati all'agricoltura, in un primo periodo di almeno cinque anni, attraverso contratti collettivi di conduzione divisa, stipulati direttamente col proprietario. Per dar vita a questo progetto occorre un finanziamento cospicuo: almeno cento milioni di lire.

Altre proposte e progetti sono in corso di studio per esperimenti o imprese vere e proprie di colonizzazione: nell'Equatore, in Bolivia, nel Messico, nel Canada, nella Russia Meridionale e Transeaucasia ecc. Ma tutti urtano contro l'esitazione del capitale nazionale a finanziare iniziative, che per loro natura non possono promettere un largo e pronto reddito.

Nondimeno il Commissariato generale dell'emigrazione, attraverso grandi sforzi e con assidua opera, nulla ha trascurato e trascura per collegare le volenterose, ma sparse energie, e farle convergere verso una realistica visione del problema della colonizzazione. Esso, rendendosi conto del momento speciale che l'Italia attraversa, spera che l'auspicato avviamento di nostri coloni verso terre che meritano di esser messe in valore, possa tradursi in realtà, sicuro com'è che dovunque il lavoro italiano aumenterà il prestigio della Patria all'estero.

A questo fine è volta la iniziativa presa in queste ultime settimane del nostro Governo che si è fatto promotore di un Ente parastatale per finanziare la colonizzazione e le grandi imprese. Sta finalmente per sorgere l'« Istituto Nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero », che si propone di svolgere quel grande programma di espansione economica attorno al quale si sono faticosamente attardati, ma invano, i Governi e gli organismi pubblici, e pel quale l'iniziativa privata ha dimostrato di essere incapace od insensibile.

La storia della colonizzazione italiana, fatta finora di tentativi infelici e di sterili studi, è giunta alla fase risolutiva.

scienza. Il lavoro italiano ha oggi nuovi ideali e nuova fede in sè e nel Paese, di cui vuole essere la lontana propaggine. E poichè i paesi agricoli raramente offrono all'emigrante italiano sprovvisto di mezzi, e quindi al lavoratore salariato, una remunerazione quale esso ha ragione di attendersi, sorge la necessità di trovare il modo di impiegare la nostra mano d'opera esuberante in modo che si confaccia alla dignità ed ai bisogni non solo materiali dei nostri lavoratori. Donde sorge il concetto di trovare nella colonizzazione il vero mezzo efficace per risolvere il problema della superpopolazione e della emigrazione.

I vari progetti di colonizzazione rappresentano oggi altrettanti tentativi fatti per risolvere questi problemi, quali si presentano nelle attuali condizioni. Il Commissariato generale dell'emigrazione, necessariamente portato ad orientare la sua attività secondo le variabili esigenze dell'emigrazione, ha subito avvertito la opportunità di esaminare, con serietà e praticità di intendimenti, la possibilità di sviluppo di un'emigrazione agricola di colonizzazione. Da vari lustri, ossia dalla sua fondazione, il Commissariato, del resto, aveva avuto occasione di studiare questo problema, esaminando i progetti di colonizzazione che Stati e privati, sono andati via via avanzando e sottoponendo alla sua attenzione.

Il Commissariato, dopo aver esaminato accuratamente quelli fra i molti, e spesso non seri, progetti di colonizzazione, sottoposti al suo apprezzamento, veniva alla conclusione che base inderogabile di ogni pratica attuazione dei progetti stessi era: *a*) la disponibilità di capitali sufficienti; *b*) la sostituzione, alla serie slegata e saltuaria di sforzi, di un programma unico, organico, risultante dalla elaborazione delle varie iniziative e dalla conversione di esse verso comuni scopi. Ma riconosceva altresì che non sembrava consigliabile che lo Stato direttamente si assumesse l'onere di studiare ogni progetto e di curarne l'attuazione. Tali mansioni meglio avrebbero potuto essere disimpegnate da un organismo speciale, che stesse fra l'organo statale e l'ente privato, poichè da tale situazione « sui generis », esso avrebbe ricavato, da un lato, autorità e imparzialità, dall'altro libertà e prontezza di movimento.

Infine fu concepito, verso la fine del 1919, ad iniziativa del Commissario generale dell'emigrazione (De Michelis) l'« Istituto per la Colonizzazione e le imprese di lavori all'estero ». Esso istituto si proponeva di far partecipare la nostra economia nazionale non soltanto al beneficio dei salari, come avviene già con la emigrazione ordinaria, ma anche ai benefici dell'impresa capitalistica, fornendo al nostro capitale occasione di impiego all'estero in imprese di colonizzazione e di lavori in genere. Come fine mediato, si proponeva anche quello di promuovere, coll'aiuto del capitale e del tecnicismo italiano, nuovi sbocchi alla nostra emigrazione avviandovi Ditte e Cooperative completamente organizzate. All'Istituto aderirono soprattutto Banche e Compagnie di Navigazione. Putroppo però le difficoltà incontrate nell'adesione del capitale italiano resero necessario di contenere l'opera dell'Istituto entro i limiti di un sindacato *di studi*, senza possibilità di finanziamenti diretti, confidando che, in prosieguo di tempo, potesse sorgere anche un Ente di finanziamento del lavoro italiano all'estero che completerebbe lo scopo per il quale, come si è visto, l'Istituto predetto era stato ideato. L'« Incile » si limitò a studiare i mercati esteri che presentano le condizioni più favorevoli al collocamento di nostre imprese ed ad esaminare i progetti di colonizzazione organizzata, proponendo, quando ne sia il caso, gli enti che dovrebbero realizzarli. Ora l'« I. N. C. I. L. E. », regolarmente costituito in società anonima per la durata di 29 anni nel 1921, funziona più che altro come organo propulsore, ai fini per i quali venne istituito, cioè: a) esecuzione di lavori all'estero; b) imprese di colonizzazione.

2. Le suesposte considerazioni di carattere generale danno ragione dei principii, ai quali ha informato la sua azione, ai fini della colonizzazione, il Commissariato, in quest'ultimo ventennio. La esposizione analitica delle varie iniziative, da esso prese in esame, servirà a dar conto della sua attività concreta.

Uno dei primi progetti presentati al Commissariato dell'emigrazione fu quello proposto nel 1904 dal Prof. Scalabrini. Esso prevedeva la costituzione di una Società anonima, col capitale di 10 milioni di lire, che doveva acquistare in una provincia dell'Argentina una estensione di 25 mila ettari di terreno,

da cedersi, a lotti di circa 100 ettari ciascuno, a famiglie coloniche. Per divenire proprietario della terra, il colono avrebbe dovuto restituire alla Società l'ammontare delle anticipazioni nel periodo di 10 anni. Il Fondo dell'emigrazione avrebbe dovuto soccorrere il colono stesso, versando, per lui, alla Società l'interesse per tre anni sulle anticipazioni eseguite, attendendo, con garanzia ipotecaria, la fine del decimo anno per ricuperare la somma versata. Il progetto, pur considerato di limitata importanza, venne approvato in massima dal Consiglio dell'emigrazione fin d'allora, ma il Governo si astenne dal prendere concrete decisioni per preoccupazioni finanziarie.

Nello stesso anno, veniva presentato un progetto anche da Ernesto Nathan. Esso mirava, come il precedente, alla formazione di una Società Nazionale di colonizzazione, ma con ordinamento e scopi più vasti. Il capitale sociale sottoscritto doveva essere di 10 milioni, estensibile a 50 milioni con la garanzia del  $3\frac{1}{2}\%$  sul capitale versato a carico del Fondo dell'emigrazione, per il periodo di 15 anni. A mano a mano che si fosse costituito un fondo di riserva, la Società avrebbe potuto liberare il Commissariato dalla garanzia. Il capitale doveva essere diviso anche in azioni di piccolo taglio, per facilitare l'acquisto come cartella nazionale anche tra i nostri emigranti in America. La Società doveva avere piena libertà di azione e di iniziativa, con la facoltà di svolgere l'opera sua in qualunque parte del mondo. Questo progetto, di maggiore portata, ma più indeterminato nelle linee tecniche, ebbe la stessa sorte del progetto Scalabrini.

Pochi anni dopo, nel 1907, si pensò a dar vita alla colonizzazione dell'Australia Occidentale. Infatti, d'accordo col Governo australiano, ed in seguito ad una missione compiuta da tre esperti nel West Australia, con la guida di un nostro Console, si preparò un programma di convenzione per formare nell'Australia occidentale una colonia di agricoltori italiani. In base allo schema di convenzione, il Governo italiano consentiva che, a cura del Commissariato della emigrazione, si procedesse alla scelta di un centinaio di famiglie di sperimentati agricoltori italiani; divise in gruppi di 25. Esse avrebbero dovuto essere trasportate e sbarcate in un porto australiano a spese del Commis-

sariato; sarebbero state poi trasportate sulla terra demaniale a carico del Governo locale, che avrebbe anche anticipato le spese di primo impianto. In seguito, una Banca agricola speciale avrebbe prestato fondi ai coloni per le migliorie delle terre, prelevando adeguata garanzia sulle terre medesime. La convenzione venne, in massima, approvata dal Consiglio dell'emigrazione; ma le trattative vennero sospese per insorte difficoltà, specie per quella della recisa ostilità dell'opinione pubblica del West Australia.

Nell'anno dopo veniva presentata una proposta di colonizzazione nella Florida per iniziativa del Duca Pompeo Litta, che si proponeva di offrire gratuitamente a 500 famiglie di superstiti del terremoto calabro-siculo una vasta estensione di terreni, adatti per fondare nello Stato della Florida (Stati Uniti) una nuova Messina. L'offerta tendeva a porre un argine all'affollamento di emigranti italiani nelle grandi città del Nord America, in cui, dispersi e senza mezzi, dovevano sobbarcarsi ai lavori meno retribuiti e più pericolosi. Il possedimento, che il Duca Litta avrebbe ceduto, comprendeva una vasta superficie di 78 mila ettari circa, ed era situato precisamente nella Contea di Manatee, dello Stato predetto, sopra il golfo di Tampa, tra i due fiumi Miakka e Manatee. Ad ogni membro di famiglia, sopra i 14 anni, sarebbe stato assegnato un minimo di  $\frac{3}{4}$  di ettaro. Una Compagnia di colonizzazione apposita doveva anticipare ai coloni le spese di viaggio e di primo installazione, nonchè quelle per mettere progressivamente in valore i terreni assegnati. Le somme sarebbero state restituite con un sistema comodo di ammortamento. Per mancanza di garanzie sufficienti, la proposta non fu presa in considerazione.

Due anni dopo, nel 1910, ritornava in onore l'Australia con un progetto di colonizzazione nello Stato di Vittoria. Il Governo statale di Vittoria, volendo mettere a cultura estesi distretti della superficie di circa 100 mila acri, presentò formale domanda al Commissariato dell'emigrazione, per reclutare un certo numero di famiglie di agricoltori italiani (da 100 a 500) nelle regioni settentrionali d'Italia. Ad ogni famiglia si sarebbe assegnato un appezzamento di terreno, che poteva giungere fino a 200 acri. Il Governo australiano avrebbe anticipato ai coloni l'80 % delle spese di viaggio dall'Italia, nonchè parte di

quelle occorrenti per fabbricati, piantagioni e per il miglioramento delle terre da colonizzare. In 31 anni i coloni avrebbero potuto divenire proprietari dei terreni, mercè i pagamenti rateali semestrali. Ma questo progetto venne respinto dal Consiglio dell'emigrazione, che allora temeva di perdere per sempre quei connazionali che sarebbero andati a stabilirsi in paesi tanto lontani.

I progetti che abbiamo fin qui menzionati ebbero, come si vede, esito negativo, fino dal loro sorgere. In contrapposto ad essi e nello stesso periodo di tempo, abbiamo un solo saggio di colonizzazione italiana, che si potè praticamente effettuare. Il pubblicista Salvatore Nicosia, nel 1903, riuscì a costituire a Santiago del Cile, la Società « Ricci Hermanos & C. » con lo scopo di fondare la colonia « Nuova Italia » su terreni demaniali ottenuti in concessione, nella provincia di M a l l e c o . La Società, mentre aveva ottenuto dal Governo cileno la concessione di un lotto di 150 ettari per ogni padre di famiglia e di 75 ettari per ciascun figlio maggiore di due anni, e l'anticipo delle spese di passaggio e di prima istallazione, da restituirsi dall'impresa, o dai coloni, in 5 annualità, si dichiarava pronta ad accettare la sorveglianza dell'Ispettore dell'emigrazione e offriva garanzia pel mantenimento degli obblighi assunti. Il Commissariato generale dell'emigrazione, avute rassicuranti informazioni dagli Uffici Consolari del Cile, sulla serietà della Società, dopo aver fissate per i contratti da stipulare tutte le clausole atte ad assicurare la più efficace tutela agli espatrianti, autorizzò, nel 1904, gli arruolamenti di 100 famiglie. Esse vennero accuratamente reclutate nelle Provincie di Modena e di Bologna e furono accompagnate in due riprese, fino al Cile, da un fiduciario del Commissariato, il Dott. Alfonso Lomonaco, che ne curò l'installazione nelle terre ad esse assegnate. Circa questo esperimento di colonizzazione il Dottor Lomonaco ebbe in massima a riferire favorevolmente, sia per il clima sia per le condizioni di lavoro dei coloni, condizioni che anche dall'Ispettore di emigrazione Ing. S. Coletti, che nel 1911 visitò la colonia « Nuova Italia », vennero confermate soddisfacenti.

3. Sopraggiunti gli anni di crisi dell'emigrazione, vennero anche a mancare le iniziative connesse alle energie italiane operanti al di là dei nostri confini: e, in seguito, lo scoppio della

guerra mondiale fece abbandonare anche qualsiasi studio di progetti di colonizzazione, d'altronde inutile, dato che nessuno poteva in quel periodo espatriare. Solo perciò alla fine della guerra fu ripresa l'interrotta attività. Ma in compenso essa divenne ben più notevole, chè, proprio a questo periodo è da ascrivere il maggior numero di progetti di colonizzazione. Diremo anzitutto dei più importanti, di quelli che hanno assunto un carattere ufficiale, perchè vi si è interessato lo Stato direttamente, quando non è lo Stato stesso, e per esso il Commissariato, che ne ha preso l'iniziativa. Il più notevole fra questi è, senza dubbio, quello chiamato del *Cambuhy*, dal territorio nel centro dello Stato di S. Paolo (Brasile) che porta questo nome. Due ne sono gli obiettivi fondamentali; *a*) acquistare, in regione salubre, circa 60.000 ettari di terreno fertile, di cui 20.000 ettari sono già in coltivazione, e perciò suscettibili di accogliere immediatamente numerose famiglie; *b*) irradiare da tale centro coltivato la colonizzazione sulle terre incolte circostanti.

Ad accrescere il valore economico della vasta proprietà, la quale conta circa tre milioni di piante da caffè in pieno rendimento, novemila capi di bestiame, trecento case coloniche, condutture di acqua potabile, fornaci di laterizi, un macchinario completo per la lavorazione del caffè etc., concorrono le reti ferroviarie che l'attraversano e che la collegano a importanti centri di consumo, di rifornimento e di esportazione. Il prezzo della proprietà è di 16.000 contos di reis, pagabili 5000 all'atto dell'acquisto ed 11000 mediante il rilascio di obbligazioni alla pari fruttanti l'8 % d'interesse annuo, da riscattarsi entro 11 anni a cominciare dal sesto.

Il piano tecnico di colonizzazione comprende: *a*) la costituzione di una Società Italo-brasiliana per cointeressare l'elemento locale e vincere le resistenze ostili; *b*) la divisione del terreno in poderi di circa 10 ettari per famiglia, da cedere a mezzadria con culture tropicali (caffè e zucchero) e colture comuni di cereali, legumi, piante industriali etc..

Si presume che nei primi periodi di sviluppo della colonizzazione si possano collocare oltre quattromila famiglie italiane, che si raggrupperebbero nei centri rurali della zona e darebbero vita a piccole città, dove i nostri emigranti potrebbero esercitare i mestieri e le professioni necessarie.

Il piano di colonizzazione, ideato ed elaborato, come si disse, dal Commissariato in ogni sua parte, si avviava già a felice soluzione, giacchè si era costituito un gruppo finanziario che aveva inviato una speciale Commissione al Brasile per lo studio definitivo e l'attuazione pratica dell'impresa; quando per le esagerate nuove richieste del proprietario tutto è andato a monte.

Il Commissariato ha pure esaminato con ogni attenzione una proposta dello Stato di *P a r a n à*, giunta pel tramite dell'Ambasciatore del Brasile a Roma. Si tratta di due zone di terreno, di complessivi 2.000.000 ettari, l'una a Nord di Curitiba, l'altra a Sud-ovest della concessione Marcondes, che verrebbero cedute al prezzo di lire 13 l'ettaro. Sembra che la prima sia da preferirsi, perchè più facilmente vi si possono acclimatare le famiglie da poco emigrate al Brasile. Occorrerà, nondimeno, non breve tempo per procedere alla scelta della zona nonchè alla compilazione dei preventivi e dei piani di massima per una completa e razionale colonizzazione.

Oggetto di particolare studio da parte del Commissariato è, altresì, uu progetto di colonizzazione al *M e s s i c o*, di cui si è fatto promotore il nostro R. Ministro conte Nani Mocenigo e pel quale si trovano già sul posto due tecnici per completarne il piano tecnico in ogni sua parte. Si tratta di una zona di terreno di circa 1.053.000 ettari, che appartiene per 3/4 al Governo messicano e per 1/4 alla Cassa Depositi e Prestiti. Per la situazione geografica, idrica, termica, orografica ed igienica l'azienda di cui ci si propone l'acquisto si presta assai favorevolmente all'invio di nostre correnti emigratorie. Il prezzo di acquisto si aggira intorno a 180.000.000 di lire; però il Governo messicano non ne esige il pagamento immediato e si limita a richiedere versamenti rateali fino alla estinzione del debito in un periodo massimo di quindici anni. Facilitazioni sono state offerte anche dal Governatore di uno Stato del Messico, il quale ha messo a disposizione nostra mezzo milione di pesos (45.000.000 di lire); cosa che potrebbe consentire un primo esperimento di circa 1000 famiglie, calcolando che ad ogni famiglia occorrono almeno 500 pesos per costruire una casa colonica ed acquistare due buoi da lavoro, sementi e strumenti. Le buone disposizioni che animano quel Governo a nostro favore, anche per ciò che si riferisce all'art. 27

della legge messicana, che proibisce agli stranieri di acquistare direttamente terreni situati a meno di 100 km. dalla frontiera, lasciano sperare che in un tempo più o meno breve anche questo progetto possa divenire di pratica attuazione.

Sono invece a buon punto le trattative, condotte dal nostro Ispettore dell'emigrazione al Canada, con i Governi delle provincie di *Q u e b e c* e dell'*O n t a r i o*, per la cessione di terreni coltivabili a nostri coloni. Infatti un primo scaglione di 50 agricoltori di Sartirana (Lomellina), ai quali era stata assicurata la terra da cedersi in proprietà, è già stato inviato nel Nord Ontario; altri li seguiranno tra breve.

Un'impresa di colonizzazione nella Repubblica di *S. D o m i n g o*, di cui è attualmente Presidente un figlio di italiani, il signor G. B. Vicini, è stato pure sottoposto all'esame del Commissariato. Ma, quantunque il Presidente sia disposto a favorire nel miglior modo ogni nostra iniziativa ed a cedere gratuitamente il terreno, il Commissariato vuol prima ottenere tutte le garanzie possibili che il Governo dominicano (che trovasi ora in una posizione speciale) effettivamente possa cedere i terreni disponibili senza pericolo che i contratti vengano in seguito annullati. Intanto l'impresa è studiata sul posto da un fiduciario del Commissariato.

Anche al *V e n e z u e l a* si è rivolta l'attenzione del Commissariato che vi tiene un eccellente rappresentante. Vi ha anche inviato temporaneamente un geologo, il dott. Fossa Mancini, per eseguire un sopralluogo nei terreni petroliferi dello Stato di Miranda. Da una prima relazione pervenuta è però risultato che nei terreni finora visitati non si sono riscontrate tracce importanti nè di petrolio, nè di carbone.

Nello studio delle possibilità di colonizzazione non sono state certo dimenticate le colonie nostre di diretto dominio, benchè la situazione locale, in dipendenza degli avvenimenti guerreschi e post-bellici, non abbia fino ad oggi permesso un'opera attiva ed efficace. Tuttavia, in seguito agli studi compiuti in *C i r e n a i c a* per iniziativa del Ministero delle Colonie e col concorso del Commissariato, si è costituita la « Società coloniale italo-araba » (*U. C. I. A.*), il cui programma è basato appunto sulla esecuzione di un complesso di valori, specialmente edilizi